

George Sand

Le Lavandaie della notte
o Lavandières

*

Testo originale in: *Légendes rustiques*, ed. Calmann Lévy, Parigi, 1888, pp. 29-40
<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k164846v.r=L%C3%A9gendes+rustiques.langFR>

Traduzione e parafrasi di Anastasius
(ottobre 2011)

*

Nei periodi di luna piena, lungo la strada della *Fonte delle Fonti* si vedono delle strane lavandaie; sono gli spettri delle madri malvagie, condannate a lavare, fino al giorno del giudizio, le fasce e i cadaveri delle loro vittime.

Maurice Sand.

Ecco, secondo me, la più infausta delle visioni spaventose e, siccome si ritrova quasi identica in molti villaggi, probabilmente anche la più diffusa.

Nei dintorni delle pozze stagnanti e delle fonti limpide, nelle brughiere e ai bordi delle ombrose sorgenti lungo le strade scavate nella roccia, sotto i vecchi salici e nella pianura bruciata dal sole si sente, nella notte, il battere delle mestole e lo sciabordio furioso delle lavandaie fantastiche. In alcune regioni si dice che esse evochino la pioggia e attirino la tempesta facendo schizzare fino alle nuvole l'acqua delle fonti e delle paludi con le loro mestole. Questo non è esatto: l'evocazione delle tempeste è monopolio degli stregoni conosciuti con il nome di *tempestari*. In senso proprio, le *lavandaie della notte* sono le anime delle madri infanticide che battono e strizzano incessantemente qualcosa di simile a biancheria bagnata ma che, a veder meglio, non è altro che il cadavere di un bambino. Ogni lavandaia ha il suo, o i suoi, se ha commesso più volte il suo crimine. Bisogna guardarsi bene dal fissarle o dal disturbarle perché, se pure fosse alti più di sei piedi e muscolosi in proporzione, vi afferrerebbero, vi sbatterebbero dentro l'acqua e vi torcerebbero come un paio di calze.

Ho udito molte volte la mestola delle lavandaie della notte risuonare nel silenzio delle paludi deserte. Ma è facile ingannarsi: quasi sempre si tratta dello straordinario suono prodotto da una specie di rana. In questo caso la delusione è grande, perché non si può più sperare nell'apparizione delle temibili streghe che strizzano i loro stracci immondi nella nebbia delle notti di novembre, al pallido chiarore di una livida falce lunare riflessa dalle acque.

Ma ecco il racconto, sincero e spaventoso, di due incontri con le lavandaie della notte.

Lo dobbiamo a un mio amico, il quale ne parla con ripugnanza e con una tale espressione del volto da far rabbrivire l'uditorio.

Si tratta di un uomo più di spirito che di intelletto, lo confesso, ma di uno spirito illuminato e colto, anche se talvolta incline a "lasciare il cervello a casa". Un uomo molto coraggioso dinanzi alle cose reali, ma facilmente impressionabile, probabilmente a causa delle tante leggende di campagna ascoltate durante l'infanzia.

Una sera, verso le undici, lungo un incantevole sentiero che corre serpeggiando e, per così dire, saltellando sul fianco ondulato del burrone di Urmont, vide, al bordo di una fonte, una vecchia che lavava e strizzava in silenzio.

Sebbene quella fontana godesse di una cattiva fama, non trovò nulla di sovrannaturale in quella scena e, una volta vicino, disse: "Signora, lavate fino a tardi!"

La vecchia non rispose. Allora, credendola sorda, le si avvicinò ancora.

La luna splendeva e l'acqua ferma della fonte rifletteva le immagini come in uno specchio. Fu allora che distinse con chiarezza i tratti della vecchia: gli era completamente sconosciuta; questo lo stupì perché, essendo coltivatore, cacciatore e anche bighellone, in quella regione non esistevano per lui volti sconosciuti nel raggio di molte leghe.

Ecco come raccontò lui stesso le impressioni che provò di fronte a quella lavandaia notturna:

"Ho pensato alla leggenda solo dopo essermi allontanato da lei. Non ci avevo pensato prima, perché non credevo a quella leggenda e non provai alcuna diffidenza avvicinandomi. Ma, quando le fui vicino, il suo silenzio e la sua indifferenza nei riguardi di un passante sconosciuto, qual io ero, le conferirono l'aspetto di un essere completamente estraneo alla nostra specie. Allora mi chiesi: se la vecchiaia l'aveva privata dell'udito e della vista, come era arrivata lì tutta sola, e sicuramente da lontano, per lavare a quell'ora insolita e con tanta energia i suoi panni in quella sorgente gelida? Non trovando risposta a questa mia domanda, diedi ascolto ai miei sentimenti e sentii che, pur senza paura, provavo una ripugnanza e un disgusto indicibili. Ripresi il mio cammino senza che la vecchia si girasse a guardarmi. Solo quando giunsi a casa pensai alle streghe dei lavatoi! Ebbi paura, lo riconosco, e niente al mondo mi avrebbe persuaso a ritornare in quel posto".

Il secondo incontro con le *lavandaie della notte* avvenne mentre passava accanto allo stagno di Thevet, verso le due del mattino. Veniva da Linières, dove, mi assicurò, non aveva né mangiato né bevuto. Era in calesse con il suo cane. All'inizio di una salita, siccome il cavallo era affaticato, scese dal calesse e si ritrovò proprio accanto a un fossato dove tre donne lavavano, battendo e strizzando con gran vigore e senza dire nulla. Immediatamente il cane si strinse a lui senza abbaiare. Facendo finta di nulla, il mio amico passò oltre senza guardarle troppo. Ma, dopo qualche passo, sentì che qualcuno camminava dietro di lui e vide che la luna disegnava ai suoi piedi un'ombra molto allungata. Si girò e vide una delle donne che lo seguiva. Le altre due avanzavano a breve distanza, come di appoggio alla prima.

"Questa volta pensai subito alle lavandaie maledette, ma provai un'emozione diversa dalla prima volta. Queste donne erano molto alte, e quella che mi seguiva da più vicino aveva a tal punto le proporzioni, la figura e la camminata di un uomo che pensai di essere seguito da tre burloni del villaggio, forse malintenzionati. Allora, stringendo il bastone che avevo in mano, mi girai dicendo: 'Cosa volete?' Non ricevetti alcuna risposta e, non vedendomi attaccato, né avendo un pretesto per attaccare, raggiunsi il mio calesse, che era alquanto lontano, sempre accompagnato da quella sgradevole presenza alle spalle. Non diceva nulla e sembrava provare un piacere maligno a provocarmi in quel modo. Stringevo sempre il bastone, pronto a rompergli la mascella al minimo contatto. Quando raggiunsi il calesse quel codardo del mio cane vi saltò subito dentro. Prima di ripartire mi girai e, nonostante avessi sentito fin allora dei passi dietro i miei e avessi visto un'ombra avanzare accanto alla mia, non vidi nessuno. Riuscivo solo a vedere, a circa trenta passi indietro, nel punto in cui le avevo viste lavare, le tre grandi diavolesse che saltavano, danzavano e si contorcevano come ossesse sul bordo del fossato. Il loro silenzio, che contrastava nettamente con quei balzi scomposti, rendeva lo spettacolo ancora più strano ed angosciante".

Se, a questo punto, qualcuno degli astanti provava a chiedere dei dettagli su quegli incontri, o ad avanzare il dubbio che si fosse trattato solo di allucinazioni, il mio amico scuoteva la testa e diceva: “Cambiamo argomento. Spero solo di non essere pazzo”.

Queste parole, che pronunciava con aria assai triste, azzittivano tutti.

Stando alle varie leggende popolari, non ci sono stagni o fontane che non siano infestati dalle lavandaie della notte o da altri spiriti più o meno inquietanti, o solo bizzarri. E le storie fantastiche più vaghe ed incomplete, quelle che non danno spiegazioni precise sulla natura dei loro protagonisti, sono quelle che colpiscono maggiormente l'immaginazione.

Quando ero una ragazzina avevo sempre paura di passare davanti a un certo fossato dove qualcuno sosteneva di aver visto *i piedi bianchi*. Questi piedi bianchi camminavano, si diceva, lungo il fossato in certe ore della notte. Erano piedi di donna, magri e nudi, con un orlo di abito o di camicia da notte che si agitava ondeggiando incessantemente. Quest'essere camminava veloce e a zig zag, e se qualcuno gli diceva: “Ti vedo! Salvati!”, fuggiva tanto velocemente che non si riusciva a capire dov'era andato. Le volte che, invece, non gli si diceva niente e si cercava di osservarlo, pur se camminava a poca distanza da voi era impossibile vedere più su della caviglia. Quest'essere non aveva né gambe, né corpo, né testa, null'altro che i piedi.

Non saprei dire cosa avessero di terrificante quei piedi, ma per niente al mondo avrei voluto vederli!

In altri luoghi c'erano le *filatrici della notte* delle quali si sentiva l'arcolaio nella camera in cui si abitava e qualche volta si intravedevano le mani.

Dalle nostre parti, ho sentito parlare di una filatrice della notte che sminuzzava la canapa davanti alla porta di certe case facendo sentire con forza il rumore della sua forbice. Bisognava ignorarla, ma se si ostinava a tornare nelle notti successive, si doveva mettere una vecchia lama di falce di traverso sullo strumento di cui solitamente si impossessava per far baccano. A questo punto, la filatrice dapprima si divertiva a tentare di sminuzzare anche la lama, poi rinunciava, la gettava via e non tornava più.

C'era poi la *pezzente della notte* che s'incontrava nell'atrio della chiesa. “Peille” è un'antica parola francese che significa “cencio, straccio”. Per questo motivo l'atrio della chiesa, dove si mettono, durante le funzioni, i mendicanti che indossano stracci, si chiama “Peillerouse”.

La pezzente avvicinava i passanti per chiedere l'elemosina. Non si doveva darle nulla, altrimenti, da malaticcia che sembrava, diveniva grande e forte e vi picchiava a sangue.

Un tale Simon Richard, che abitava nella vecchia canonica, scambiò l'apparizione della *pezzente* per una birichinata delle ragazze del borgo, e scherzò con lei. La vecchia lo lasciò quasi morto. Il giorno dopo lo vidi nel letto, pieno di lividi e di graffi. Giurava di aver avuto a che fare solo con una vecchietta “che dimostrava cent'anni, ma che aveva la forza di tre uomini e mezzo”. Cercarono inutilmente di convincerlo che era stato un giovanotto più forte di lui a ridurlo in quello stato; un giovanotto che, travestito da vecchia, si era voluto vendicare di qualche torto subito. Simon era un uomo forte e coraggioso, ed anche litigioso e vendicativo. Tuttavia, nonostante il carattere fiero, appena si riprese lasciò la parrocchia e non ci tornò più, dicendo che non aveva mai temuto né gli uomini né le donne, ma che ora temeva gli esseri che non sono di questo mondo e che non hanno corpi *da cristiano*.